

## Il paesaggio

I coloni corinzi di Siracusa scelsero per la fondazione della loro città un luogo che evidenzia le caratteristiche tipiche delle prime colonie greche sia per quanto riguarda la sua ubicazione nel Mediterraneo, che per quanto concerne il suo preciso ambito territoriale: si trovava vicino alla diramazione meridionale dell'antichissima rotta est-ovest e come testa di ponte dava da un lato sicurezza e dall'altro la possibilità di dominare l'entroterra. Queste condizioni molto favorevoli si aggiungono alle caratteristiche naturali<sup>1</sup> pressoché uniche del luogo (cfr. fig. 1).

Cinquanta chilometri a nord dalla punta meridionale della Sicilia, le colline calcaree che risalgono alla prima era terziaria e che sono leggermente inclinate e antistanti al tavolato ibleo, si estendono verso l'estremo est formando la costa marina. Una di loro, appartenente al piano superiore del miocene (il cosiddetto "piano sarmatico") sporge con una lunghezza di 1,6 km e una larghezza di 650 m verso sud: un blocco isolato, alto fino a 19 m che copre una superficie di ca. 40 ettari, tutt'intorno lambito dalle onde. È la cosiddetta "isola" di Siracusa nel cui centro i primi coloni eressero l'altare più antico e sulla quale oggi s'innalza la città vecchia. Sono tramandati i nomi antichi Ortigia, (Ὀρτυγία il toponimo definisce il sito come luogo sacro dedicato ad Artemide<sup>2</sup>) e *Nasos*

---

<sup>1</sup> Sulla possibilità di cambiamenti del paesaggio v. K. FABRICIUS, *Das antike Syrakus*, Klio-Beiheft 28, Leipzig 1932, 5: «... in generale si può affermare con relativa certezza che dai tempi antichi fino ad oggi ... si sono verificati soltanto minimi cambiamenti dovuti a fenomeni naturali e che, sostanzialmente, il paesaggio attuale rispecchia fedelmente le condizioni dei tempi remoti...»

<sup>2</sup> Il significato "terra delle quaglie" (ὄρτυξ) non è interamente corretto; Ὀρτυγία è sia l'epiteto della dea che anche il nome del luogo «residenza di Artemide (localizzata in vari luoghi)» che è «sacro e la simboleggia nello stesso modo come la simboleggia "l'uccello della primavera ὄρτυξ"», JOHANNA SCHMIDT, RE XVIII, 1. H. (1942) 1522. Il nome dell'isola di Siracusa è sicuramente antico; l'affermazione che sia escluso «que le culte d'Artémis, à Syracuse, puisse remonter plus haut que le V siècle» (M.-P. LOICQ-BERGER, *Syracuse, Histoire culturelle d'une cité grecque*, Coll. Latomus Vol. LXXXVII, Bruxelles 1967, 85; cfr. 81 con riferimento a M.A. SCARSO, *Il culto di Artemide a Siracusa*, Diss. Catania 1944/45, 71 ss.) non è pertinente anche considerando le "témoignages littéraires". Ὀρτυγία (-ίη) cioè Ortigia (ie) per *Nasos*: Esiodo Frg. 150, 26 MERKELBACH-WEST, Esiodo (*ibid.*) e Eratostene (frg. I B, 3 BERGER) in Strabone 1, 34. Pindaro *Ol.* 6, 92 (con *schol.*). *Pyth.* 2, 6 (con *schol.*) *Nem.* 1, 2 (e Timeo) in Strabone 6, 270 ss. Ermesianatte 7, 72 POWELL. Nicandro *FGrHist.* 271 F 5 (cfr. nota 26). Diodoro 5, 3, 4. Plutarco *am. narr.* 2, 773b. Pausania 5, 7, 2.



(Νᾱσος, Νῆσος<sup>3</sup>; in un certo senso “correggendo” - e nella tradizione di Tucidide e Strabone – già gli eruditi scolastici parlavano di una χερρόνησος<sup>4</sup>). Sul lato ovest di questo blocco calcareo si trova la fonte Aretusa (Ἀρέθουσα), famosa fino ai nostri tempi e cantata da sempre dai poeti, a cominciare da Ibico e Pindaro fino ad Ovidio e altri posteriori; qui emerse, secondo il mito che con questo “simbolo bellissimo e così particolare”<sup>5</sup> legittima la colonizzazione greca dell’Occidente, dopo la sua fuga<sup>6</sup> l’omonima ninfa delle sorgenti, amata e inseguita da Alfeo dell’Elide. Insieme alla costa ripida di fronte, che fa parte della penisola della Maddalena, o più precisamente del suo lato nord chiamato Massolivieri (Massa d’Oliveira), l’antico Plemmirio (Πλημμύριον)<sup>7</sup>, la punta sud del blocco calcareo costituisce l’imboccatura (τὸ στόμα Tuc. 7, 4, 4) del Porto Grande che misura 3,8 km nella sua maggiore estensione nord-sud. Nell’antichità era conosciuto come μέγας λιμὴν o semplicemente λιμὴν (Tuc. 7, 25, 5). L’immediato entroterra del porto è formato in gran parte dalla pianura alluvionale in questo punto larga ca. 2 km, che fa parte del sistema di foci del fiume Anapo (Ἄναπος)<sup>8</sup> e del corso del

- 
- 8, 54, 3. Virgilio *Aen.* 3, 694. Ovidio *met.* 5, 499; 640. *Fast.* 4, 471. Silio It. 14, 2; 515. Come nome di località altrimenti: per Delo o Reneia, un bosco sacro presso Efeso e una città antica dell’Etolia, V. SCHMIDT op. cit. 1520 ss.: per la discussione sulla domanda, se l’*Ortygie* di Hom. *H. Ap.* 16. fosse la *Nasos* di Siracusa (H.T. WADE-GERY, *Kynaihos*, in: *Greek Poetry and Life* [scritti commemorativi G. MURRAY], Oxford 1936, 70), cfr. ora anche l’argomentazione non del tutto convincente di LOICQ-BERGER 80ss.
- <sup>3</sup> Mentre Tucidide parla di νῆσος in senso geografico (6, 3, 2; altrettanto Strabone I, 59; Ateneo II, 462b), Diodoro lo ha usato come nome di località (11, 67, 8; 68, 3; 73, 1; 76, 1; 13, 9, 6; 14, 7, 2; 7, 5; 8, 3; 16, 11, 5; 12, 5; 68, 3; 69, 3; 83, 2; anche Plutarco, *Timol.* 9, 2); la forma dorica – nei manoscritti per lo più *Nassos* – è stata tradotta da Livio (25, 24, 8; 29, 10; 30, 9ss.; 31, 8), come aveva già fatto precedentemente Cicerone *Verr.* II 4, 117s. – con *Insula* (24, 21, 6; 22, 8; 24, 8. 25, 24, 8; 24, 10).
- <sup>4</sup> Schol. Pind. *Pyth.* 2, 6. Più dettagliatamente p. 18 ss.; inoltre riguardo al terrapieno fra la terraferma e Ortigia menzionato da Ibico di Regio, frg. 40 (*Poet. Mel. Gr.* 321) PAGE e al successivo ponte vd. p. 19, 50.
- <sup>5</sup> P.P. KALONAROS, *Μηγάλη Ἑλλάς*, Atene 1944, 9.
- <sup>6</sup> RE II (1896) 680s. n. 11 e 14; cfr. anche 679 n. 7: sebbene secondo la versione principale del mito di Alfeo la ninfa *Artemis Alpheiaia* ... sarebbe stata inseguita dal dio del fiume ... e approdata in Sicilia” (HIRSSCHFELD *ibid.*), cfr. Telesilla frg. 1 (*Poet. Mel. Gr.* 717) PAGE. La testa della ninfa circondata da delfini (WILAMOWITZ, *Gl. d. H.* 1, 186 con nota 3) è l’immagine principale delle monete di Siracusa, V. E. BOEHRINGER, *Die Münzen von Syrakus*, Berlino 1929; P.R. FRANK-HIRMER, *La moneta greca*, München 1964, fig. 23ss. Tav. I, Vss. p. 45ss.; cfr. ora anche H. SCHARMER, *Die Meister der spätarchaischen Arethusaköpfe*, *Antike Kunst* 10 (1967) 94ss. Per la topografia F.S. CAVALLARI-A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, 153ss. B. LUPUS, *La città di Siracusa nell’antichità*, Strasburgo 1887, 69ss.
- <sup>7</sup> Oppure *Plemyrion* (Πλημμύριον, *Plemyrium*), cfr. K. ZIEGLER, RE XXI (1951) 222.
- <sup>8</sup> Per il corso e la zona sorgentifera dell’Anapo cfr. p. 38ss. Evidentemente influenzato dalla tradizione locale, il nome dell’odierno Anapo era invece Alfeo durante il 18° e 19° secolo, J. Ph. D’ORVILLE, *Sicula*, Amsterdam 1764, 182. FR. GÖLLER, *De situ et origine Syracusarum*, Leipzig 1818, 79 A. 1. – Anche se il Ciane è collegato con un lungo sistema di affluenti, le sue vere sorgenti Testa Pisima e Testa Pisimotta (L’occhio della pisma [= piscina] e L’occhio della pismotta: D’ORVILLE 190) si trovano a poca distanza, a circa 4 km a sud-ovest da Siracusa.

Ciane (Κυάνη). La baia sudoccidentale del Porto Grande, oggi chiamato Lido Sacramento, (nel secolo passato Marina di Melocca), nell'antichità portava il nome *Daskon* (Δάσκων).<sup>9</sup> Potrebbe essere, che l'estremità orientale della zona alluvionale, il territorio attorno al Borgo S. Antonio e la Contrada Tre Ponti, abbia dato alla città stessa il proprio nome, e cioè λίμνη ὄμορος Συρακο (Συρακώ). Tuttavia si potrebbe anche trattare di un'invenzione posteriore; infatti l'annotazione di GÖLLER mira proprio a questo (82): «Certe nonnisi senioris aetatis scriptores, ut Vibius Sequester [dove si trova la forma modificata *Tyraca*], Stephanus, Scymnus λίμνην Συρακώ memorant». È sicura invece l'attribuzione dell'antico nome *Lysimeleia* (Λυσιμέλεια) alla palude a ridosso della costa nordovest del Porto Grande, situata fra l'odierno Canale Regina e Canale Pisimotta che corrisponde alla Contrada Pantanelli di oggi<sup>11</sup>.

A nord di questa pianura alluvionale sorge un ampio piano leggermente inclinato composto da sedimenti pliocenici e postpliocenici (maggiormente una larga striscia di terra argillosa) che sale verso nord; la pendenza è di 25 m su un chilometro. In tempi moderni questa striscia inclinata è stata coperta da case abitative, sebbene ci siano in sito numerosi monumenti antichi. La zona di fronte all'isola e il margine nord del Porto Grande fa parte dell'antica area cittadina: noi definiremo in seguito quest'area come striscia di terraferma inclinata (fig. 1; cfr. fig. 2); essa comprende complessivamente 273 ha.

Nell'angolo fra la striscia di terraferma inclinata e l'isola, a nord di quest'ultima, si trova il Porto Piccolo la cui larghezza massima ammonta a quasi 350 m. Anche se l'apertura verso il mare è molto più larga rispetto all'antichità a causa dello sfaldamento della costa, questo porto dovrebbe aver avuto lo stesso aspetto di oggi anche in tempi antichissimi<sup>12</sup>. Nell'antichità il porto era conosciuto come μικρὸς (anche ἐλάσσων) λιμὴν oppure – “quia igitur constrati putei et cisternae speciem praeferebat”,

<sup>9</sup> Thuc. 6, 66, 2. FILISTO *FGrHist.* 556 F 24. Diod. 13, 13, 3. 14, 72, 3 cfr. 63, 3 (evidentemente da FILISTO); 73, 2. – Marina di Melocca: GÖLLER 77. LUPUS 20 limita il luogo indicando la Punta Calarina o Caderini.

<sup>10</sup> LUPUS 64 cerca di combinare la Συρακώ definita da Stefano di Bisanzio s. Συράκουσαι come λίμνη e da Ps. Scimmo 281 come λίμνη ὄμορος con Stephanus s. Συρακώ Ἀκράγαντες: φησὶ γὰρ Δοῦρις [= *FGrHist.* 76 F 59], ὅτι αἱ πλεῖσται τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται, Συρακούσας, Γέλαν ...T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 50: “Part or all of this swamp [*Lysimeleia*] was no doubt the original Syrakō from which the city took its name”.

<sup>11</sup> Thuc. 7, 53, 2 ἐς τὴν λίμνην τὴν Λυσιμέλειαν καλουμένην, TEOCRITO di Siracusa 16, 84: μέγα ἄστν παρ' ὕδασι Λυσιμελείας. LUPUS 65 e ZIEGLER, *RE* XIV (1928) 40, mettono sullo stesso piano *Lysimeleia* con *Syrako*; inoltre ZIEGLER identifica in modo non del tutto pertinente la *Lysimeleia* con la definizione generale τὸ ἔλος da Thuc. 6, 101, 1; 2; 3 cfr. Diod. 13, 113, 1. Plut., *Timol.* 20,2; inoltre vd. p. 137. Resti di un antico canale, necropoli: *Not.Sc.* 1903, 523. Per la localizzazione del pantano e dell'antica strada che conduce a esso (vd. p. 41) anche A. DI VITA, *La penetrazione siracusana*, *Kokalos* 2 (1956) 179, che a sua volta indica M. MUSUMECI, *Atti Accademia Gioenia* 16 (1840) 14ss.

<sup>12</sup> In contrasto con altre opinioni (cfr. la “linea di costa” di LUPUS in fig. 8 e 9) V. K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, *Klio-Beiheft* 14, Lipsia 1923, 60.

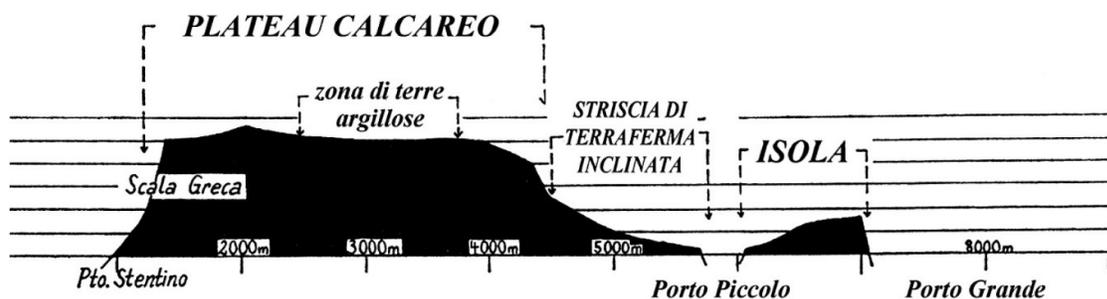


Fig. 2. Profilo I (cfr. fig. 1)

come aveva già osservato GÖLLER 71 – come Λάκκιος (Diodoro 14, 7, 3), poi anche come *Marmoreus* (Floro 1, 22, 34).

A nord della striscia di terraferma inclinata (cfr. tav. II, sopra) si erge un enorme *plateau* di calcare poroso la cui formazione appartiene al medio miocene e che nella sua maggiore estensione nord-sud misura 3,6 km e in quella est-ovest – esclusa la soglia di Belvedere che sarà trattata in seguito – 7,25 km, coprendo una superficie complessiva di 1730 ha<sup>13</sup>. Verso est il *plateau*, con la sua costa lunga più di 4 km, digrada, per lo più ripidamente, di 10-20 m verso il mare. Il tratto meridionale di questa linea di costa, la cui lunghezza ammonta a un terzo dell'intera linea e che in seguito, per semplificare, sarà chiamata Costa Mazzarona (dal nome di una vecchia casa), presenta fino allo scoglio Due Fratelli una molteplicità di solchi e grotte in parte molto grandi, tra questi anche la Grotta Nettuno. L'ulteriore tratto di costa verso nord fino a Capo Panagia è invece molto meno frastagliato. Si protrae senza grandi incisioni e evidenzia soltanto poche tracce erosive. Anche qui l'andamento delle mura di Dionisio prova «che ... la terra è arretrata di poco rispetto al mare»<sup>14</sup>. Dal suddetto Capo fino alla baia del cosiddetto Porto Stentinello il *plateau* è bagnato dal mare anche a nord e su una lunghezza di 2,5 km di costa. Quasi al centro si trova un'incavatura molto grande, la Cava S. Panagia, andata in rovina, alla cui foce è situata la tonnara che porta lo stesso nome (tav. I).

A partire dal Porto Stentinello e davanti al bordo settentrionale del *plateau* calcareo orientato verso ovest e sud-ovest si protrae una striscia di terra leggermente inclinata che consiste in una fascia stretta di tufo basaltico e di una più larga di terre argillose. Sopra di esse, proprio a sud del Porto Stentino, si erge ripidamente il bordo del *plateau* (tav. II, in basso) che rende il luogo molto impressionante per chiunque arrivi da nord: «... une chaine de rochers élevés, qui s'étendent de l'est à l'ouest, et qui barrent entièrement la pleine ... À un endroit appelé

<sup>13</sup> La superficie è spesso stata sottostimata, FABRICIUS 2: «non meno di 1.400-1.500 ha».

<sup>14</sup> FABRICIUS 4. Lo stesso ricorda, op. cit., che SWINBURNE 1780 trova «che le condizioni della costa marina sono analoghe a quelle odierne».

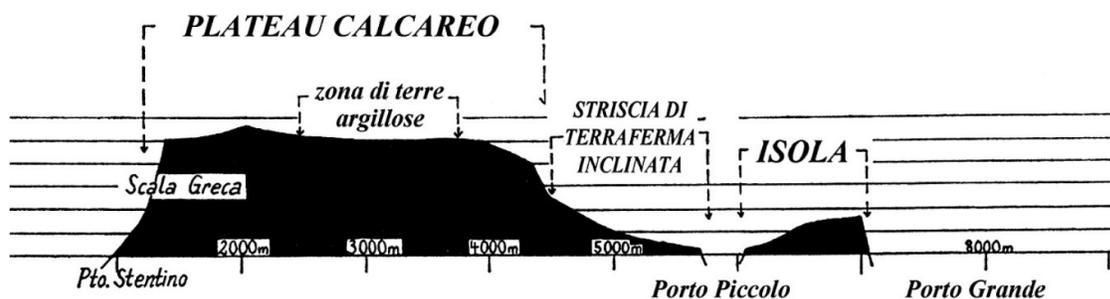


Fig. 2. Profilo I (cfr. fig. 1)

come aveva già osservato GÖLLER 71 – come Λάκκιος (Diodoro 14, 7, 3), poi anche come *Marmoreus* (Floro 1, 22, 34).

A nord della striscia di terraferma inclinata (cfr. tav. II, sopra) si erge un enorme *plateau* di calcare poroso la cui formazione appartiene al medio miocene e che nella sua maggiore estensione nord-sud misura 3,6 km e in quella est-ovest – esclusa la soglia di Belvedere che sarà trattata in seguito – 7,25 km, coprendo una superficie complessiva di 1730 ha<sup>13</sup>. Verso est il *plateau*, con la sua costa lunga più di 4 km, digrada, per lo più ripidamente, di 10-20 m verso il mare. Il tratto meridionale di questa linea di costa, la cui lunghezza ammonta a un terzo dell'intera linea e che in seguito, per semplificare, sarà chiamata Costa Mazzarona (dal nome di una vecchia casa), presenta fino allo scoglio Due Fratelli una molteplicità di solchi e grotte in parte molto grandi, tra questi anche la Grotta Nettuno. L'ulteriore tratto di costa verso nord fino a Capo Panagia è invece molto meno frastagliato. Si protrae senza grandi incisioni e evidenzia soltanto poche tracce erosive. Anche qui l'andamento delle mura di Dionisio prova «che ... la terra è arretrata di poco rispetto al mare»<sup>14</sup>. Dal suddetto Capo fino alla baia del cosiddetto Porto Stentinello il *plateau* è bagnato dal mare anche a nord e su una lunghezza di 2,5 km di costa. Quasi al centro si trova un'incavatura molto grande, la Cava S. Panagia, andata in rovina, alla cui foce è situata la tonnara che porta lo stesso nome (tav. I).

A partire dal Porto Stentinello e davanti al bordo settentrionale del *plateau* calcareo orientato verso ovest e sud-ovest si protrae una striscia di terra leggermente inclinata che consiste in una fascia stretta di tufo basaltico e di una più larga di terre argillose. Sopra di esse, proprio a sud del Porto Stentino, si erge ripidamente il bordo del *plateau* (tav. II, in basso) che rende il luogo molto impressionante per chiunque arrivi da nord: «... une chaine de rochers élevés, qui s'étendent de l'est à l'ouest, et qui barrent entièrement la pleine ... À un endroit appelé

<sup>13</sup> La superficie è spesso stata sottostimata, FABRICIUS 2: «non meno di 1.400-1.500 ha».

<sup>14</sup> FABRICIUS 4. Lo stesso ricorda, op. cit., che SWINBURNE 1780 trova «che le condizioni della costa marina sono analoghe a quelle odierne».

*Scala Greca*, il y a un *escalier taillé dans le roc, pour y monter...*» (SWINBURNE)<sup>15</sup>. Nella sua parte occidentale il *plateau* sale da un'altezza media al centro – circa 60 m – uniformemente fino a 150 m, e il pendio nord si avvicina sempre più a quello sud: di conseguenza l'intero *plateau* è stato spesso definito come “triangolo”, anche se questa definizione non è del tutto pertinente. A ovest della sommità alta 150 m si trova un piccolo avvallamento: superando questa “soglia” larga ca. 250 m si accede da una parte – verso est – al suddetto *plateau* principale, e dall'altra – verso ovest – alla sua propaggine più stretta, la collina di Belvedere che sale fino a 192 m.

Ancora oggi il *plateau* calcareo è in buona parte coperto di pietre; soltanto attorno a varie case si trovano terreni coltivati, piantagioni di alberi, vigneti – a est invece negli ultimi anni la città moderna sta avanzando verso nord. È fuori dubbio che questo *plateau* costituisca un'unità in senso geografico, e Tucidide la pensava esattamente nella stessa maniera, cioè come una zona caratterizzata da pendii ripidi, situata sopra il territorio cittadino e confinante direttamente con esso (...χωρίου ἀποκρήμνου τε καὶ ὑπὲρ τῆς πόλεως εὐθὺς κειμένον 6, 96, 1; cfr. p. 115), alla quale è stato attribuito *in toto* l'antico nome di *Epipolai* (Ἐπιπολαί: “campo alto”<sup>16</sup>). Stranamente la topografia storica del passato, a eccezione di FABRICIUS ha sempre – ignorando o falsificando la descrizione di Tucidide – per lo meno supposto una divisione della zona in due parti, per poter attribuire la parte orientale del *plateau* all'area cittadina. Suddividendo l'area in questa maniera, si dovrebbe però, per rispettare la definizione tucididea, trovare proprio al centro del *plateau* un pendio ripido divisorio. Mentre il problema è stato trascurato dai topografi più antichi come LETRONNE e GÖLLER, altri studiosi più recenti, “sulla base” di affermazioni che identificavano la parte orientale del *plateau* come parte del territorio cittadino, hanno affermato che da questa zona si «alzava direttamente (εὐθὺς) ..... un non meglio identificato *plateau*»<sup>17</sup>.

Una tale “immediata elevazione” però non esiste sul *plateau*. Ciò che è stato interpretato male è una, più precisamente quella occidentale, delle due zone con terre argillose,

---

<sup>15</sup> H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies 1777-80*, Londra 1783-85; qui citato secondo la traduzione francese III 373. Derivazione del nome dalle antiche ὀδοὶ κλίμακες; P. ORSI, *Not. Sc.* 1893, 168s. 1920, 308.

<sup>16</sup> G.P. LANDMANN, *Thukydides, Geschichte des Peloponnesischen Krieges*, Zurigo - Stoccarda 1960 traduce correttamente. – L'etimologia dell'avverbio ἐπιπολής (così già Tucidide stesso) “sulla superficie, sopra, al di sopra”: FRISK, *Gr. Etym. Wörterb.* I 540 s. Non si citano altri tentativi di spiegazione più antichi; totalmente senza senso GRUPPE, *Mythol.* 746 A. 8 (Derivazione da *Demeter Epipola* nominata da Esichio).

<sup>17</sup> J. CLASSEN su Thuc., op. cit., con rinvio a A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Lipsia 1870/74, II 31. 32. Al contrario persino LUPUS ammette che «sul lato ovest .....si trovano soltanto in parte stacchi riconoscibili» (28) (come a nord la Cava S. Panagia), egli parla di un «declivio molto dolce ... verso il plateau interno» (29).

# PLATEAU CALCAREO

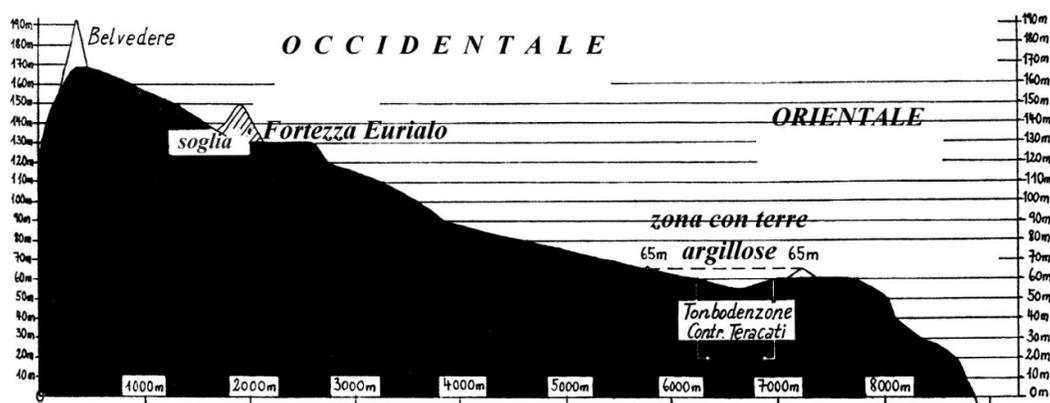


fig. 3. Profilo II (cfr. fig. 1)

che si trova nel leggero avvallamento di 55 m di Contrada Teracati<sup>18</sup>. Anche la Cava S. Panagia a nord e la piccola cava a ovest del Cozzo Romito a sud sembrano aver giocato un ruolo nella “disconnessione” della parte orientale. Qui si tratta, morfologicamente parlando, degli effetti dell’erosione, il cui oggetto principale, la scarpata rocciosa falsamente interpretata come “Muro Geloniano” in Contrada Palazzo (tav. III) non è, per quanto riguarda la sua forma, assolutamente paragonabile ai ripidi pendii attorno al *plateau*. L’assurdità di questa divisione si palesa ulteriormente, quando Tucidide, spiegando (in modo etimologicamente corretto) il nome *Epipolai*, fa notare che questa zona sovrasta il rimanente territorio (διὰ τὸ ἐπιπολῆς τοῦ ἄλλου εἶναι 6, 96, 2) – ma le aree a ovest e a est della zona con terre argillose hanno la stessa altezza<sup>19</sup> (cfr. fig 3). Di conseguenza non si può parlare né di un pendio ripido né di una maggiore altezza.

Non c’è da meravigliarsi se la topografia precedente, che era partita dal presupposto di una falsa divisione in due parti del *plateau* calcareo, abbia dovuto compiere enormi forzature, interpretando fantasiosamente le indicazioni topografiche antiche riguardanti l’*Epipolai*. Dopotutto, alcuni studiosi del passato, che probabilmente non erano coinvolti nella discussione topografica, avevano, proprio nei punti “difficili”, estrapolato la giusta e di conseguenza anche “ragionevole” soluzione dal testo. Nel 1801 il KALTWASSER, nella sua traduzione di Plutarco, osserva correttamente,

<sup>18</sup> FABRICIUS 2: «... una larga striscia di terra coltivata con alberi e case rurali, dato che qui strati di argilla fertili sono incorporati nella roccia calcarea». – FABRICIUS 4 nota a ragione che qui sopra, sul *plateau*, non si sono verificati grandi cambiamenti come quelli dovuti alla pioggia.

<sup>19</sup> In ogni caso, nei successivi 500 m, e soltanto a 1,5 km in direzione ovest, si raggiungerebbe un punto dove questa parte del *plateau* “sovrasta” di 15 m il punto alto 65 m della parte orientale; cfr. il profilo II fig. 3.

# PLATEAU CALCAREO

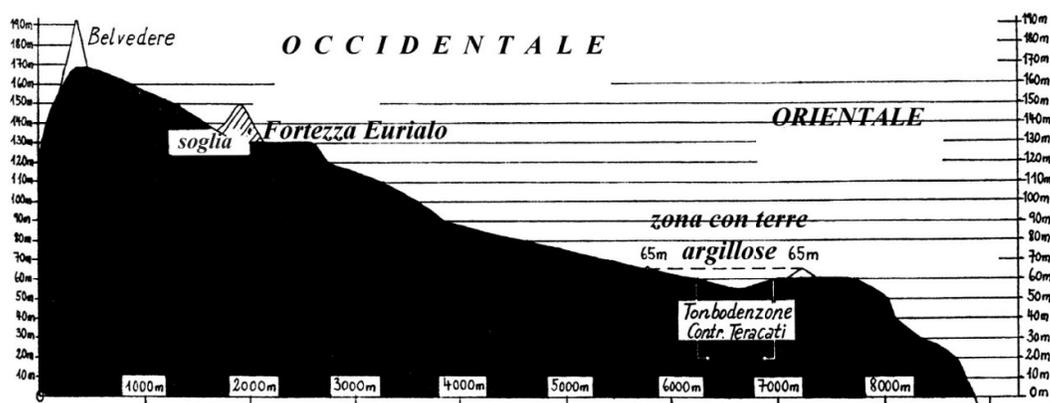


fig. 3. Profilo II (cfr. fig. 1)

che si trova nel leggero avvallamento di 55 m di Contrada Teracati<sup>18</sup>. Anche la Cava S. Panagia a nord e la piccola cava a ovest del Cozzo Romito a sud sembrano aver giocato un ruolo nella “disconnessione” della parte orientale. Qui si tratta, morfologicamente parlando, degli effetti dell’erosione, il cui oggetto principale, la scarpata rocciosa falsamente interpretata come “Muro Geloniano” in Contrada Palazzo (tav. III) non è, per quanto riguarda la sua forma, assolutamente paragonabile ai ripidi pendii attorno al *plateau*. L’assurdità di questa divisione si palesa ulteriormente, quando Tucidide, spiegando (in modo etimologicamente corretto) il nome *Epipolai*, fa notare che questa zona sovrasta il rimanente territorio (διὰ τὸ ἐπιπολῆς τοῦ ἄλλου εἶναι 6, 96, 2) – ma le aree a ovest e a est della zona con terre argillose hanno la stessa altezza<sup>19</sup> (cfr. fig 3). Di conseguenza non si può parlare né di un pendio ripido né di una maggiore altezza.

Non c’è da meravigliarsi se la topografia precedente, che era partita dal presupposto di una falsa divisione in due parti del *plateau* calcareo, abbia dovuto compiere enormi forzature, interpretando fantasiosamente le indicazioni topografiche antiche riguardanti l’*Epipolai*. Dopotutto, alcuni studiosi del passato, che probabilmente non erano coinvolti nella discussione topografica, avevano, proprio nei punti “difficili”, estrapolato la giusta e di conseguenza anche “ragionevole” soluzione dal testo. Nel 1801 il KALTWASSER, nella sua traduzione di Plutarco, osserva correttamente,

<sup>18</sup> FABRICIUS 2: «... una larga striscia di terra coltivata con alberi e case rurali, dato che qui strati di argilla fertili sono incorporati nella roccia calcarea». – FABRICIUS 4 nota a ragione che qui sopra, sul *plateau*, non si sono verificati grandi cambiamenti come quelli dovuti alla pioggia.

<sup>19</sup> In ogni caso, nei successivi 500 m, e soltanto a 1,5 km in direzione ovest, si raggiungerebbe un punto dove questa parte del *plateau* “sovrasta” di 15 m il punto alto 65 m della parte orientale; cfr. il profilo II fig. 3.

che l'*Epipole* si sarebbe trovata “sul lato nord di Siracusa”<sup>20</sup>. Di tutte le menzioni antiche dell'*Epipolai*, alcune corrispondono alle conclusioni tratte dalla descrizione di Tucidide 6, 96, 1s. Infatti si deduce che si parla dell'intero *plateau*<sup>21</sup> - che si troverebbe a nord, e non a ovest della città, come si legge spesso ancora oggi. Altre citazioni di fonti antiche non possono comunque far pensare a localizzazioni diverse<sup>22</sup>. Il testo seguente appartiene al primo gruppo di documenti letterari che illustrano la predetta descrizione.

Secondo un'annotazione di Claudio Eliano, le latomie “siciliane” – cioè non quelle di Siracusa ma quelle per cui l'intera Sicilia era famosa – si trovavano al bordo dell'*Epipolai* (αἱ ἐν Σικελίᾳ λιθοτομίαι περὶ τὰς Ἐπιπολάς ἦσαν *var. hist.* 12, 44); la più bella di queste però, secondo il compositore di ditirambi Filosseno di Citera imprigionato da Dionisio I, si sarebbe chiamata σπήλαιον Φιλοξένου (cfr. anche p. 110). La localizzazione è inequivocabile – e anche corretta: la serie di latomie maggiori si trova lungo il pendio sud del *plateau* calcareo, chiamato anche περὶ τὰς Ἐπιπολάς. È vero però che questo pendio sud, secondo la nostra topografia, si trova al centro dell' “area cittadina”. Di conseguenza, dubitando della tradizione della caverna di Filosseno, si cercava, senza alcun risultato, molto più verso nord-ovest, vale a dire nelle cave della Contrada Bufaloro<sup>23</sup> (fig. 4).

Ritorniamo al nostro punto di partenza per la descrizione del paesaggio. Negli *scholia* di Pind., *Pyth.* 2, 6 si ricorda, come già detto e a ragione, che la *Nasos* di Siracusa in verità era una penisola, una χερρόνησος, e si aggiunge che essa, una νῆσος in tempi più antichi, era collegata con la terraferma: συνήφθη;

---

<sup>20</sup> J.F.S. KALTWASSER, *Le biografie comparative di Plutarco di Cheronea*, III (1801) 36 A. 38: riguardo a questo testo non facile Plut. *Timol.* 21.2 riferendosi a Diod. 14, 18; v. ann. 21; cfr. p. 106. Non si contraddice KALTWASSER rispetto alla sua interpretazione logica, se egli più avanti in IX (1805) 311 A. 58 parla, riferendosi a Plut. *Dion.*, 27, 1, di una posizione nord-ovest. Anche questo non si conforma con la topografia “convenzionale”. Il suo accenno alla Latomia dei Cappuccini (cfr. fig. 4) che si trova sul bordo dell'*Epipolai*, dimostra che tuttavia egli in generale continua a parlare di una posizione nord.

<sup>21</sup> Thuc. 6, 97, 5: bordo nord del *plateau* calcareo nella zona di Scala Greca, allo stesso modo Diod. 14, 18, 3, v. *infra* p. 121s. Thuc. 6, 101, 1s.; 103, 1: bordo sud sopra la parte occidentale della striscia di terraferma inclinata e anche sopra la pianura, v. *infra* p. 137s. Diod. 14, 8, 1: in occasione dell'occupazione dell'*Epipolai* durante la ribellione del 404 chiusura della via terrestre per Dionisio; cfr. anche 14, 18, 2. Plut. *Timol.*, 21, 2: *Epipolai* terza direzione d'attacco di Timoleonte.

<sup>22</sup> Thuc. 6, 75, 1: nuovo muro nord di fronte all'*Epipolai* che comprende anche l'area periferica Temenite, v. *infra* p. 71ss. 7, 4, 1; 5, 1: 3ª linea di difesa siracusana che portava dalla città all'*Epipolai*, v. *infra* p. 93ss. Diod. 14, 18, 2: Blocco della città durante l'assedio ateniese “da mare a mare”, v. *infra* p. 86. Altri passi vengono citati nella discussione sul problema delle zone edificate, p. 22 nota 10.

<sup>23</sup> LUPUS 184s. Cfr. anche l'espressione di FIEHRN, RE III A (1929) 2253 che si basa su quest'equivoco.

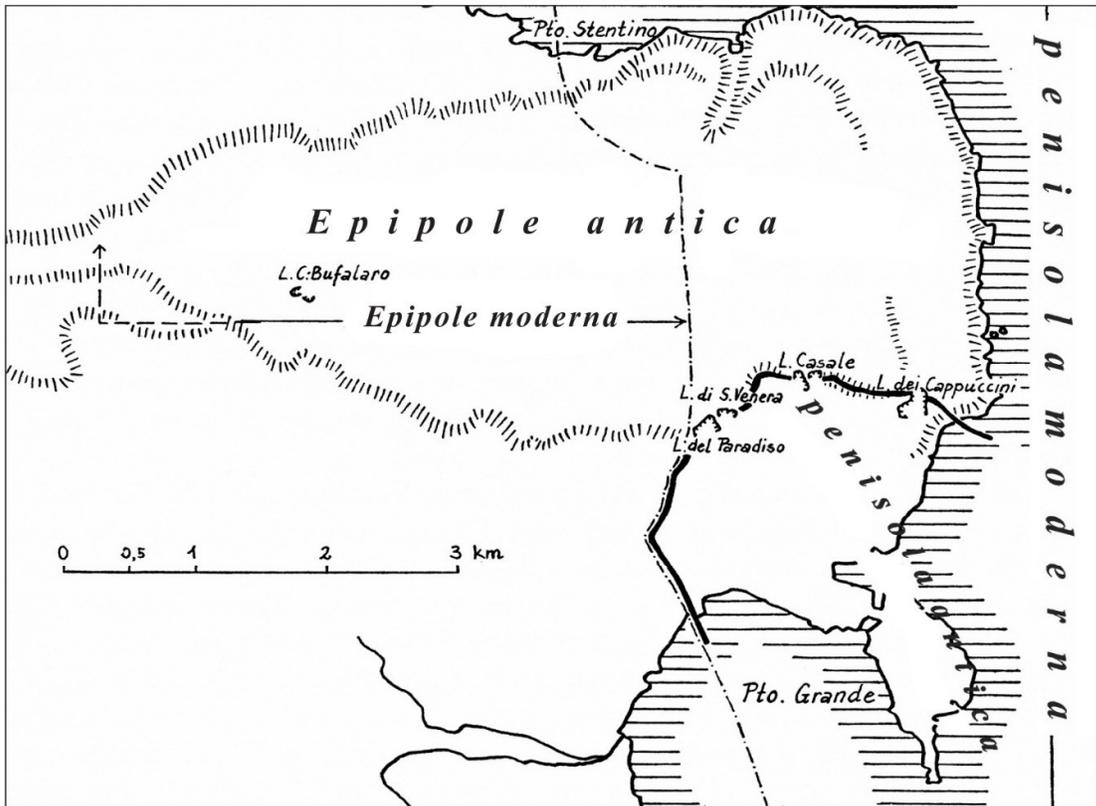


Fig. 4. Differenze fra le antiche indicazioni dei luoghi e la moderna topografia

per quanto riguarda l'ultima affermazione, si tratta di un sapere scolastico generale che si trova frequentemente in espressioni simili<sup>24</sup>. Le nostre prove letterarie a riguardo risalgono a tempi molto antichi, fino a Ibico di Reggio, che testimonia l'esistenza del terrapieno fra la *Nasos* e la *terraferma*<sup>25</sup>. Poi è Tucidide a parlare dell'isola, ἐν ἣ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἢ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν (6, 23, 2). Si può prendere in considerazione anche Nicandro, che parla di una ὁμοτέρμων Σικελία νῆσος<sup>26</sup>. Tuttavia l'opinione secondo la quale si sarebbe trattato di una penisola, si trova in *Schol. Pind., Pyth. 2, 6* e la troviamo anche in Strabone riguardo al suo ragionamento sui cambiamenti naturali o artificiali del paesaggio (1, 58s.). Lì è innanzitutto il Pireo, νησιάζοντα πρότερον καί πέραν τῆς ἀκτῆς come esempio

<sup>24</sup> *Schol. Pind. Pyth. 2, 6*: Ὀρτυγίαν δὲ τὴν ἐπὶ τῆς Σικελίας χερρόνησόν φησιν αὐτῆς γὰρ νῆσος οὕσα τὸ πρότερον συνήφθη ταῖς Συρακούσαις. *Schol. Pind. Ol. 6, 92*: Ὀρτυγία νῆσος ταῖς Συρακούσαις παρακέμενη τὸ πρότερον νῦν δὲ συνήφθη τῇ πόλει. *Schol. Thuc. 6, 3*: τὸ πρῶτον οἱ Συρακούσιοι τὸ νησιδίον ᾤκησαν μόνον, αὔθις δὲ .... συνάψαντες αὐτὸ τῇ Σικελίᾳ διὰ χώματος κατᾤκεσαν καὶ ἐν Σικελίᾳ.

<sup>25</sup> Frg. 40 (*Poet. Mel. Gr.* 321) PAGE.

<sup>26</sup> *FGrHist.* 271 F 5, tramandato negli *scholia* a Apollonio Rodio 1, 419; cfr. frg. 5 SCHNEIDER. GOW-SCHOLFIELD p. 201.

per un'isola diventata penisola, e come controesempio Leucade, la quale Κορινθίων τὸν ἰσθμὸν διακοψάντων νῆσος γέγονεν, e, infine, nuovamente come esempio per una precedente isola diventata penisola, la *Nasos* di Siracusa, νῦν μὲν γέφυρά ἐστιν ἢ συνάπτουσα αὐτὴν πρὸς τὴν ἤπειρον, πρότερον δὲ χῶμα, ὡς φησιν "Ἴβυκος, λογαίου λίθου, ὃν καλεῖ ἐκλεκτόν"<sup>27</sup>. Di conseguenza, non c'è da meravigliarsi se lo scoliaste di Thuc. 6, 99, 1 riveli la sua convinzione, che la penisola fosse più estesa, infatti l'espressione *χερρόνησος* non indica soltanto, come *schol. Pind. Pyth. 2, 6*, l'area della *Nasos*, ma anche la zona che noi definiamo qui come "striscia di terra inclinata": ἐπὶ χερρονήσου ἢ πόλις τῶν Συρακουσίων κεῖται, γινομένου τινὸς ἰσθμοειδοῦς τῇ μὲν ὑπὸ τοῦ μεγάλου λιμένος, τῇ δὲ ὑπὸ τῆς ἐπὶ θάτερα θαλάττης. Certamente qui, come anche nei ragionamenti seguenti, dove si parla di ἰσθμῶδες, si suppone che l'area della penisola fosse molto più estesa. La base di quest'ipotesi è comunque ancora costituita dall'idea generale di *χερρόνησος*, e la spiegazione stessa corrisponde in fondo alla fattispecie supposta da Tucidide.

In altre parole: la penisola di Siracusa, così com'era intesa nell'antichità<sup>28</sup>, comprendeva al massimo l'isola e la striscia di terra inclinata – ma nessuna parte del grande *plateau* calcareo, come invece sosteneva la topografia di prima che si era basata su presupposti errati riguardo all'estensione del *plateau* (fig. 4). Lo stesso SERRADIFALCO aveva sostenuto questa teoria che fino ad oggi sopravvive come *opinio communis*: «Siracusa occupava nella spiaggia orientale della Sicilia quel vasto piano che s'inoltra nel mare a guisa di penisola, ristretto fra due golfi, quello a nord, che addimandavasi il porto de Trogili [egli considerava tale il Porto Stentino], l'altro a sud, il porto grande»<sup>29</sup>. In questo modo però sorge un insieme di domande che saranno trattate nei capitoli seguenti. Qui vogliamo soltanto sottolineare che l'interpretazione come penisola fornita dagli studi moderni si basa su un errore, lo stesso errore che ha portato alla "divisione" arbitraria ed erronea del *plateau* calcareo. Ad ogni modo hanno torto gli studiosi più moderni quando applicano l'antica idea del *χερρόνησος-ἰσθμῶδες* alla *penisola* di SERRADIFALCO<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. Strab. 6, 270: ἢ δ' Ὀρτυγία συνάπτει γεφύρα πρὸς τὴν ἤπειρον (*πλησίον* add. JONES) οὔσα.

<sup>28</sup> Cfr. anche Diod. 14, 18, 2 ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν con 16, 12, 1 ἀπὸ θαλάττης εἰς θάλατταν; in riferimento anche *infra* p. 86.

<sup>29</sup> DOM. LO FASO PIETRASANTA, Duca di SERRADIFALCO, *Le antichità di Sicilia*, Vol. IV, Palermo 1840, 51: l'inizio del suo commento della Tav. I, *Stato attuale dell'antica Siracusa*. Similmente già LETRONNE, *Essay critique sur la topographie de Syracuses*, Parigi 1812, GÖLLER 39, e in seguito, espressamente o indirettamente, quasi tutti i commentatori seguenti.

<sup>30</sup> Così CLASSEN su Thuc. 6, 99, 2 (l. 8, cfr. II. 3. 5).